

Racconti mandati...

Max Mauro

RACCONTI MALANDATI...
...su binari interrotti.

poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012

Max Mauro

Tutti i diritti riservati

*A me, a Quell'altro,
a Bacco, Tabacco e Venere,
a Piero, che mi ha aiutato e sopportato,
a Sara, Sabrina, Ilaria,
a Hank, che mi ha fatto capire che,
anche se non hai nulla
hai sempre qualcosa,
a tutti coloro che mi hanno fatto irritare
permettendo così
di esprimermi al mio meglio.*

*“E così vorresti fare lo scrittore?
Se non ti esplose dentro
a dispetto di tutto,
non farlo
a meno che non ti venga dritto
dal cuore e dalla mente e dalla bocca
e dalle viscere,
non farlo...”*

C. Bukowski

*Questa raccolta, è un cocktail alcolico di poesie
e piccoli racconti malandati,
concepiti e partoriti in stazioni sporche, o in treni,
spesso più carri bestiame,
fulcri, degli esempi più tipici di animale sociale;
circhi economici, aperti a tutti i buon osservatori.
I lavori seguenti, non hanno
la pretesa di valere come storie reali,
contenenti verità assolute, o massime che vi aiuteranno a vivere,
anzi ;ma sono raccolte di immagini, sensazioni, di idee,
parole e parolacce di personaggi,
che hanno vissuto, o meno,
questa terra,
come state provando a fare voi
insieme a me.*

Max Mauro

Introduzione

Era lì,
un uomo sulla quarantina,
pelato, con degli occhi di ghiaccio,
con una felpa ed un pantalone largo addosso;
come suo bagaglio, solo uno zainetto,
acquistato evidentemente da pochi giorni,
tant'è che ha attaccato ancora su, il cartellino col
prezzo.

Io siedo due poltrone più in là,
dal lato opposto.

Noto che è rosso in volto,
agitato per qualcosa,
e sudato per qualcos'altro.

Si controlla sempre attorno,
come se volesse evitare il controllore,
si dimena ad ogni fermata,
come se ogni scossone, fosse un disturbo,
un motivo di agitazione.

Si alza improvvisamente, fa avanti e indietro,

poggiandosi di tanto in tanto ai sedili vuoti,
per non sbatter il muso a terra durante le frenate.
Poi si risiede scompostamente.
Non trova la sua posizione ideale,
e questo lo snerva,
bestemmia a denti stretti e guarda fuori dai finestrone.
Così, fino alla quinta fermata...

Partenza

Fermata 0

In campi aperti è il mio pensiero,
che come un fanciullo corre dietro i serpenti,
libero è,
sulla folta erba rossa del tramonto
sotto l'ombra di un albero spoglio.

Fermata 1

E ancora sui binari scorre la mia vita,
mi rifletto sui cristalli di centinaia di vagoni,
e resto impaziente fino alla destinazione;
è sempre stato così,
da quando ho memoria;
il susseguirsi di panorami,
di paese in paese,
fino alle grandi metropoli “civilizzate”,
un susseguirsi di anime, razze, culture e istanti,
che nulla, se non il sogno,
potranno farti rivivere;
resto seduto al sessantacinque,
mentre il nero viene affievolito da alcune luci
sparse qua e là,
osservato, attraverso questo innaturale specchio,
affacciato sul mondo.

Fermata 2

Inconsciamente, nella vecchiaia,
invocava la mamma.
Le sue labbra ormai violacee la cercavano
come se ne avesse un estremo bisogno,
come un bambino
che s'è sbucciato il ginocchio dopo una caduta.
Lo sforzo a far fronte a questa vita,
pare a lui immenso,
insopportabile;
il fisico, lo sta abbandonando
e la sua mente
è già rivolta oltre il muro.

Fermata 3

È come se volessi scrivere a te,
è come se io potessi contattarti ora,
ma non posso,
e non voglio;
avresti avuto ospite la mia prole,
ma hai abbandonato me,
il mio seme,
il mio fottuto amore;
mi piacerebbe vomitarti tutto il mio dissenso,
ma sul tuo corpo
non c'è più spazio per me.
Srotolo i gomitoli di lana
per vedere il loro termine ultimo,
ma la matassa finisce,
prima che io possa arrivare a te;
perciò,
addio amore.